

Leonardo Casalino

PARIGI Nel corso degli ultimi due giorni numerose manifestazioni contro Le Pen e il Fronte Nazionale si sono svolte in tutta la Francia. Già domenica sera, poco dopo le prime proiezioni dei risultati elettorali, in molte città vi erano stati dei raduni spontanei che pian piano si erano trasformati nei primi cortei di protesta. Stupore, vergogna, indignazione, rabbia erano i sentimenti che si sono mescolati sino alle prime ore del mattino, non senza qualche incidente. L'elettorato di sinistra si è riunito contro il nemico comune Le Pen interrogandosi su quello che era accaduto e sulle proprie scelte e sulla propria divisione. In molti protestavano contro gli istituti dei sondaggi e i partiti che non avevano sufficientemente informato, negli ultimi giorni, sul rischio che si stava correndo. In realtà, tutti, avevano sottovalutato le dichiarazioni di Le Pen degli ultimi giorni e la sua scelta di prenotare le piazze per i comizi del secondo turno era stata interpretata come una mossa puramente propagandistica. I primi a reagire sono stati i giovani. Decine di migliaia di studenti hanno manifestato in una trentina di città francesi. Le prime cifre parlano di 4000 manifestanti a Caen e Rennes, 3500 a Tolosa e a La Rochelle, 3500 a Lione, 3000 ad Amiens e a Saint-Etienne, più di 2000 ad Angers, 2000 a Béthune, 1500 a Carpentras, 1000 a Grenoble, Lille, Reims o Limoges. Altri cortei si sono svolti ad Orléans, Marsiglia, Besançon e Strasburgo. I sindacati degli studenti sono intenzionati a proseguire la protesta sino almeno al 1° maggio e i giovani sono stati invitati a partecipare in massa ai cortei tradizionali organizzati dai sindacati. Inoltre è stata lanciata la proposta di una giornata di mobilitazione nazionale per sabato 27 aprile. Per cercare di coordinare tutte queste iniziative, ieri mattina si sono riuniti i rappresentanti degli studenti, quelli della Gioventù operaia cattolica, dell'Unione degli studenti ebrei e delle sezioni giovanili dei partiti di sinistra. Nella giornata di oggi dovrebbero essere comunicato il pro-

“ Cortei spontanei in tutto il paese I primi a reagire sono stati i giovani che hanno sfilato in trenta città francesi Contatti con gli operai



Il 27 aprile manifestazione nazionale prima della giornata dei lavoratori Appello dei vescovi e della comunità ebraica a votare Chirac ”

La Francia in piazza, primo maggio contro Le Pen

I sindacati e gli studenti si organizzano. Il capo dell'estrema destra mobilita i suoi a Parigi

gramma delle manifestazioni dei prossimi giorni. I sindacati, a loro volta, hanno invitato i loro iscritti a mobilitarsi per sconfiggere l'estrema destra. I cortei del 1° maggio si annunciano più unitari di quanto

era previsto prima di domenica sera. Infatti, ed è un ulteriore segno dello stato reale della sinistra francese, molti dei sindacati francesi avevano preparato la scadenza della festa dei lavoratori senza una grande con-

vinzione. Il voto di domenica ha costituito una dolorosa scossa anche per il mondo del lavoro. Inoltre Le Pen ha prenotato, prima ancora di conoscere i risultati del voto, la piazza dell'Opera a Parigi proprio il 1°

maggio per un suo comizio. La festa del lavoro si preannuncia quindi come una giornata politicamente calda e significativa. La comunità ebraica, malgrado delle ambigue dichiarazioni del suo discusso presidente, ha

invitato a votare per Chirac e i vescovi cattolici hanno espresso la loro più viva preoccupazione di fronte al successo del Fronte Nazionale. Il confronto classico destra-sinistra è stato sconvolto dal risultato del pri-

mo turno e per adesso l'unità è ritrovata in nome dell'opposizione a Le Pen. Le associazioni contro il razzismo, come SOS-Racisme, o quelle contro la pena di morte - cavallo di battaglia insieme all'antieuropismo dell'estrema destra - hanno indetto a loro volta delle altre manifestazioni. «Première, deuxième, troisième générations/ nous sommes toutes des enfants d'immigrés» - prima, seconda, terza generazione/ noi siamo tutti figli d'immigrati - è lo slogan più gridato nelle piazze in questi giorni. E sarebbe importante che proprio le nuove generazioni sappiano reagire a questa dolorosa sorpresa elettorale interrogandosi sui problemi dell'integrazione che riguardano molti dei loro coetanei. Naturalmente la protesta di oggi s'incrocia con gli interrogativi sull'immediato futuro.

Che cosa fare per le legislative? Come riunire la sinistra? I partiti di sinistra, tranne quelli trotzkisti hanno tutti dato l'indicazione di voto per Chirac e in questi giorni sono sembrati un po' al margine delle manifestazioni. In molti ritengono che una proiezione del voto del 21 aprile sulle legislative, con la presenza di molti candidati dell'estrema destra al secondo turno, potrebbe favorire come nel 1997 la sinistra. Le cose però sono più complicate, intanto perché bisogna trovare l'accordo per delle candidature uniche sin dal primo turno in molte circoscrizioni e le divisioni di questa campagna presidenziale non sono facili da sanare. Ma anche chi in questi giorni protesta spontaneamente, accanto agli studenti liceali, s'interroga sulle proprie scelte. Perché non vi è dubbio che l'elettorato di sinistra si è largamente adeguato alla frammentazione della proposta politica che gli veniva offerta. E in molti hanno scelto la strada dell'astensione riservandosi di partecipare soltanto al secondo turno. L'incomprensione di quello che stava succedendo nelle pieghe della società francese è stata molto diffusa e non ha riguardato soltanto la classe politica. Oggi la reazione al voto a Le Pen unifica, domani ci vorrà un nuovo progetto, molta fantasia e molto coraggio politico.



Manifestazione contro il Fronte Nazionale

PARIGI In una Francia che si sta interrogando sul risultato delle elezioni di domenica hanno una particolare importanza le reazioni delle comunità religiose. Durante la campagna elettorale, infatti, la guerra nel Vicino Oriente aveva pesato duramente nell'inasprire un clima generale già teso. Negli ultimi mesi, a partire dall'inizio della seconda Intifada e dopo gli attentati dell'11 settembre del 2001, gli attentati sono aumentati in maniera considerevole, sino a raggiungere l'apice più preoccupante con gli incendi delle sinagoghe di Marsiglia e Lione e l'aggressione a Bondy, nella prima periferia est parigina, di una squadra di calcio giovanile ebraica durante un allenamento. Lanci di pietre e insulti sono diventati la norma all'uscita dalle sinagoghe il sabato e proprio nell'ultima settimana di campagna elettorale l'aumento clamoroso delle denunce ha fatto temere alle autorità e ai commentatori di trovarsi di fronte a delle azioni coordinate ed organizzate.

A sua volta anche la comunità ebraica è lacerata da divisioni. Domenica 7 aprile centomila persone hanno sfilato a Parigi (mentre altre manifestazioni si svolgevano in tutto il paese) accogliendo l'invito del Consiglio Rappresentativo delle Istituzioni ebraiche (CRIF) in nome della lotta «contro gli atti di antisemitismo e in solidarietà con il popolo israeliano per la pace e la sicurezza». Questa doppia parola d'ordine è stata il frutto di un compromesso raggiunto al termine di una dura polemica all'interno del Consiglio. L'ala sinistra del quale ha accusato il suo Presidente Roger Cukierman di volere «ghettizzare» la comunità ebraica e di volere strumentalizzare la lotta contro l'antisemitismo a favore del sostegno alla politica del governo israeliano. Una parte della comunità ebraica, infatti, riteneva che la difficile situazione che si sta vivendo potrebbe costituire un'occasione unica per far uscire gli ebrei francesi dall'isolamento delle ultime settimane e per isolare quei settori estremisti che hanno ripreso voce e visibilità recentemente.

Infatti, oltre agli atti anti-ebraici, si sono purtroppo moltiplicate anche

Ebrei e musulmani: il Fronte nazionale ci odia

Ma le comunità religiose sono arrivate divise al voto. Fra gli arabi il consenso al Ps era crollato

delle aggressioni violente a cittadini di origine araba da parte della Betar, un movimento giovanile per la difesa di Israele vicino alla destra nazionalista israeliana. Specializzata in pestaggi la Betar opera in Francia dal 1929 e

ha come programma «lo sviluppo fisico e intellettuale della gioventù ebraica». Dopo aver assalito e danneggiato delle librerie specializzate in cultura araba, un centinaio di suoi esponenti, al termine della manifestazione del 7 aprile, hanno cercato di aggredire i militanti dell'associazione Shalom Archav (La Pace ora) e dal circolo Bernard-Lazare, i quali avevano sfilato autonomamente chiedendo «due Stati in Palestina per la pace» e hanno gravemente ferito, pugnalando all'addome, un ufficiale di polizia che era intervenuto per bloccarli. Inoltre, durante la campagna elettorale, degli altri suoi esponenti hanno a più riprese disturbato le iniziative di alcuni candidati considerati dei nemici di Israele, insultando e aggredendo, ad

esempio, il candidato verde Mamere. È quindi interessante cercare di capire quali siano state le reazioni al risultato di domenica scorsa. Purtroppo il clima tende ad essere ancora più confuso. Se Israele invita gli ebrei francesi ad abbandonare il paese, il presidente del CRIF Cukierman, in un'intervista al quotidiano israeliano Haaretz ha dichiarato di sperare che il risultato di Le Pen possa servire a ridurre l'antisemitismo musulmano e gli atti di violenza contro la sua comunità perché esso costituirebbe «un messaggio ai musulmani di restare tranquilli». Henri Hajdenberg, il predecessore di Cukierman alla guida del CRIF, ha immediatamente espresso il suo stupore di fronte a questa dichiarazione, augurandosi di

trovarsi di fronte ad un errore di traduzione. Il rabbino Daniel Fahri, presidente del Movimento ebraico liberale di Francia, è stato più severo: «Questo genere di dichiarazioni non possono che seminare la discordia tra le comunità. Noi sappiamo molto bene come giudicare l'ideologia Le Pen. Di fronte a lui ebrei e musulmani sono sulla stessa barca». Cukierman ha in seguito dichiarato che la sua frase era stata male interpretata e ha ribadito di considerare il Fronte nazionale un partito razzista e antisemita e la comunità ha invitato a votare per Chirac. Tuttavia si è rifiutato di far pubblicare su Haaretz una smentita ufficiale, che avrebbe aiutato a svelenire il clima.

Se i vescovi cattolici hanno preso

una chiara posizione contro il Fronte Nazionale dalle periferie arabe delle grandi città giungono reazioni discordanti. Alla preoccupazione per il risultato di Le Pen si sono aggiunte voci che hanno confermato quello che al-

Jospin si era inimicato i nordafricani quando affermò che gli Hezbollah sono terroristi ”

cune inchieste avevano indicato: la disaffezione del voto dei cittadini di origine araba verso la sinistra e il Partito socialista in particolare. Se delle associazioni musulmane di Lione hanno salutato «la sconfitta del governo più sionista del mandato», non vi è dubbio che nel mancato voto verso Jospin abbiano pesato il ricordo della dura contestazione che egli dovette subire in Palestina quando accusò gli Hezbollah di essere dei terroristi. Allora la destra, e Chirac in particolare, lo accusò di avere contraddetto la tradizionale politica francese filo-araba e tutti i sondaggi hanno dimostrato come un elettorato tradizionalmente di sinistra si stesse spostando verso l'altro campo o l'astensionismo.

Come si vede dunque la situazione è molto più articolata e contraddittoria di quello che si potrebbe pensare e nei prossimi giorni bisognerà cercare di capire se la presenza di Le Pen al secondo turno spingerà le diverse comunità a trovare un punto comune d'azione o complicherà ancora di più le cose.

I.c.

Oggi il cancelliere presenta il documento di 153 pagine, in vista delle elezioni di settembre. Arrivano critiche dalla sinistra del partito

Schröder riscrive il programma e punta al centro

Cinzia Zambrano

In Germania scatta l'offensiva targata Spd. Dopo la débacle della Sassonia-Anhalt i socialdemocratici ricorrono ai ripari. E lo fanno presentando il programma della campagna elettorale che dovrebbe guidare Schröder alla vittoria il 22 settembre prossimo. «Rinnovamento e unità - Noi in Germania», questo è il titolo della bozza del documento anticipato ieri da molti quotidiani tedeschi, prima della presentazione ufficiale prevista per oggi. Un programma poco rosso e molto centrista.

Quattro anni dalla trionfale vittoria, che portò a un cambio di governo in Germania mandando a casa dopo 16 anni Helmut Kohl, la Spd di Schröder ci riprova con un documento che sposta l'asse della strategia politica più sulla persona del

cancelliere che sulle prospettive e iniziative concrete da realizzare nel futuro prossimo. Che la campagna elettorale si fosse del resto trasformata in un duello personale tra Schröder e Stoiber lo si era già capito lunedì sera, quando dopo una riunione straordinaria con i vertici della Spd Schröder aveva chiesto agli elettori: «Volete ancora Schröder come cancelliere o volete Stoiber?». La risposta è, ovviamente, scontata. E nel programma, di 153 pagine, si spiega il perché. La Spd ha reso la Germania «più forte, più moderna, più giusta e più aperta al mondo», si legge nelle prime righe. Salvo poi spostare, poco più sotto, l'attenzione del lettore sull'artefice di tutto questo: Schröder. È lui che ha «condotto con un nuovo stile politico la Germania nel nuovo secolo». È lui che «con coraggio e responsabilità ha ricoperto il suo incarico». È lui che «raccolge le sfide» e «lavora per il Paese». Tutti buoni motivi

per votarlo. Ma ad essi se ne aggiunge un altro: «Schröder mostra di amare la vita». Questo è troppo, anche per i colleghi di partito, che in polemica con il cancelliere in un incontro fissato ieri sera per discutere del programma prima di presentarlo ufficialmente hanno denunciato: mai un programma della Spd era stato così «kanzlerbezogen», tutto incentrato sulla figura del cancelliere, e «senza concrete prospettive che assicurano un futuro sociale-democratico del governo». Critiche sono arrivate anche dal candidato Cdu-Csu Stoiber che si è scagliato contro «la competizione sul migliore intrattenitore» messa in piedi da Schröder. Che questa volta punta al centro.

Quattro anni fa, il programma elettorale era intitolato «Lavoro, Innovazione, Giustizia». Giustizia sociale e modernizzazione, o giustizia e innovazione, recitavano anche i principali slogan della

campagna Spd nel '98. Quest'anno, la parola giustizia è finita nel cassetto ed è arrivato il «rinnovamento»: quattro anni fa il capo del partito era ancora Oskar Lafontaine il «Rosso», leader Spd e ministro delle Finanze, che pochi mesi dopo la vittoria elettorale si dimise nel marzo '99 da tutti gli incarichi per divergenze insormontabili con il cancelliere. Questa volta, Schröder è solo e sa bene che le elezioni si vincono al centro. Meglio sfumare il rosso, tanto più quando lo sfidante è uno con fama di conservatore. Nel suo nuovo programma Schröder lancia segnali concilianti agli industriali e ignora richieste interne del partito, come la limitazione per legge degli straordinari o la garanzia di corsi di formazione per tutti gli studenti. Bisogna arrivare al capitolo sulla scuola per rintracciare i primi obiettivi concreti. Per la prima volta infatti, la Spd riconosce il principio del merito a scuola.

«Solo una scuola che richiede, può anche promuovere», è il messaggio. La creazione di 10 mila scuole a tempo pieno sarà finanziata dallo Stato con quattro milioni di euro in quattro anni. Il tedesco deve diventare la lingua scolastica anche per i bambini stranieri al primo anno di scuola (sei anni). Gli assegni per i figli alle famiglie saranno elevati gradualmente a 200 euro al mese. In politica interna e di sicurezza si suggeriscono controlli elettronici per gli autori di reati di pedofilia e l'impiego di telecamere in luoghi pubblici usati come punto di incontro della criminalità. Per ciò che riguarda le Tv pubbliche devono essere liberate dall'influenza dei partiti e la nascita di monopoli mediatici in Germania deve essere osservata attentamente, se necessario ricorrendo al varo di nuove leggi. In politica estera il programma Spd appoggia le missioni della Bundeswehr coperte da mandato Onu, sottolineando che la Germania è diventata un «paese normale».

Con la presentazione del programma, il cancelliere spera di far dimenticare in fretta la batosta presa domenica alle elezioni in Sassonia-Anhalt, dove la Spd è sprofondata al 20% dimezzando il risultato. Una disfatta, si è affrettato a spiegare Schröder, che ha «motivazioni regionali».